

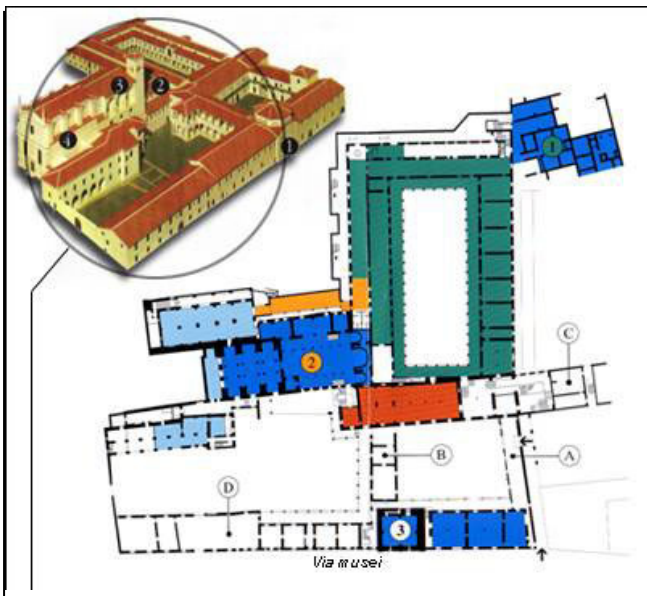
L'ETA' ROMANA DI BRESCIA (dal Web)

tempio capitolino



Dal 196 a.C. ha inizio per Brescia l'età romana, tuttavia a Brescia non vi fu mai un'occupazione romana, come avvenne per città vicine che furono colonizzate dai Romani, ma ne rimase solamente alleata. Questa alleanza permise a Brescia nel 89 a.C., con la Lex Pompeia, di essere riconosciuta da Roma col rango di civitas, alleanza grazie alla quale i Romani, uniti a Veneti, Galli e Liguri, sconfissero i socii. In epoca repubblicana il mondo "cenomane" godette di grande autonomia, poté auto amministrarsi, battere moneta propria e poté mantenere una propria "cultura", ma con l'acquisizione della cittadinanza romana scomparve la dicitura "Cenomani" in favore di quella di "Brixiani".

La Brixia romana era un importante centro religioso, aveva ben 3 templi di cui uno è parzialmente visibile ai giorni nostri e gli altri 2, di dimensioni molto maggiori sorgevano ove sorge attualmente il castello. Vennero costruiti l'acquedotto, l'anfiteatro, peraltro utilizzato anche in epoca medievale, le terme dove ora sorge la Rotonda (ovvero il Duomo Vecchio) e il "tempio capitolino" con il Foro ad esso adiacente. Un altro aspetto da considerare è la condizione economica Bresciana durante l'epoca imperiale. Se da un lato vi fu un forte sviluppo economico, dall'altro la povertà di certe popolazioni rurali spinse un gran numero di bresciani ad arruolarsi nelle legioni; in particolare molti bresciani vennero arruolati nella Legio VI Ferrata



Il complesso delle "Domus dell'Ortaglia" di Brescia è stato studiato e restaurato per la prima volta tra il 1967 ed il 1971. Gli scavi sono poi stati ripresi con una vasta campagna protrattasi tra il 1980 ed il 1992 e completati nel 2002 in occasione dell'annessione della struttura al Museo Romano situato nell'adiacente Monastero di Santa Giulia. Fiore all'occhiello di questo complesso di scavi sono sicuramente le due domus dette "delle fontane" e "di Dioniso", che costituiscono un'occasione veramente unica per calarsi nella realtà abitativa e nella vita quotidiana dei cittadini di Brixia all'epoca romana,

letteralmente "entrando" all'interno di due case in stato eccezionale di conservazione.

Le domus romane rinvenute nell'Ortaglia (l'orto delle monache) del monastero di Santa Giulia a Brescia facevano parte con ogni probabilità dei quartieri nord-orientali di Brixia, situati tra il Foro e la cinta muraria realizzata in epoca augustea. E' stata proprio la costruzione del monastero (iniziata nel 753 d.C.) a garantire la sopravvivenza delle domus che oggi possiamo ammirare restaurate e protette da una struttura apposita inserita nella cornice del museo romano che è stato ricavato all'interno di Santa Giulia: l'edificazione del luogo di preghiera, infatti, ha preservato tutta la zona dalle dinamiche edilizie successive, consegnandoci questo autentico tesoro.

A causa della vicinanza della zona monumentale del Foro, le abitazioni dovevano essere destinate a cittadini sicuramente ricchi, come testimoniato dalla ricchezza di decorazioni pavimentali e parietali e dall'uso di materiali pregiati e sapienti policromie all'interno delle case, per un periodo che possiamo datare quasi senza soluzione di continuità dal I al IV secolo d.C.

Dal punto di vista costruttivo, i materiali e l'impianto architettonico delle due domus di Santa Giulia non si differenziano da quelli di analoghe abitazioni rinvenute in altri centri dell'Impero. Il materiale impiegato di preferenza era la pietra calcarea, mentre il marmo, costoso, veniva impiegato solo per le decorazioni più raffinate.

La domus di Dionisio



Sospesi su un percorso aereo a circa un metro e mezzo di altezza dalla pavimentazione delle case e dal fondo stradale originario si procede fin nel cuore degli ambienti di queste due abitazioni e se ne possono ammirare con facilità e coinvolgimento emotivo gli splendidi lacerti di affreschi parietali ed i mosaici policromi della pavimentazione.

La Domus di Dioniso prende il suo nome dalla raffigurazione del dio greco nell'atto di abbeverare una pantera inserita in un pannello a mosaico nel triclinio.



L'abitazione risale probabilmente al II secolo d.C. e dai resti delle pareti possiamo ricostruire la posizione dell'ingresso originario dalla strada come pure il passaggio che portava dalla porta alla corte scoperta su cui si affacciavano anche i vani superiori e dalla quale era garantito l'accesso agli ambienti del piano terra.

Il triclinio che conserva il mosaico di Dioniso reca anche sulle pareti stupendi affreschi che riproducono motivi coevi che rappresentano forse i gusti eclettici del primo proprietario: una serie di riquadri raffigurano maschere teatrali, uccelli in volo, pesci, erme e paesaggi.

Accanto al triclinio sorgeva una piccola cucina, che cedeva il suo calore anche ai locali adiacenti, tra cui forse si può individuare un *cubiculum* (camera da letto) con il pavimento rialzato, sostenuto da colonnine (*pilae*) che consentivano il passaggio dell'aria calda.

Tra le decorazioni della casa, degna di nota è anche la parete di fondo del cortile, che porta tracce di affreschi su due registri con scene di pigmei che lottano con un ippopotamo e di un personaggio (un pigmeo in veste di sacerdote di Iside ?) che solleva un candelabro, di ispirazione egizia come era di moda anche a Roma appunto durante il II secolo d.C..

La Domus delle Fontane



Provenendo direttamente dalla domus di Dioniso il percorso del museo prosegue guidando il visitatore ad ammirare la domus delle Fontane, che deve questo nome al ritrovamento di un buon numero di accorgimenti idraulici per alimentare le fontane di cui si faceva bello il ricco proprietario di questa abitazione.

Anche questa casa era dotata di un portico lastricato. L'allacciamento all'acquedotto di Brixia fu realizzato con ogni probabilità nel II secolo d.C. ed in questo periodo il proprietario fece costruire le sue meraviglie idrauliche (di cui oggi possiamo purtroppo solo avere un'idea) ed anche le principali decorazioni interne, come è facile immaginare.

Attorno alla corte lastricata si aprivano i vani più importanti della casa, tra cui spiccano i numerosi ambienti di rappresentanza ed il soggiorno: il vano più esteso, forse una sala di ricevimento, ospitava in origine una fontana di marmo. Incredibilmente di questo locale è stato recuperato anche il soffitto affrescato, che pure era crollato.

Notevole all'interno della domus è un *cubiculum* (forse un piccolo studio) in cui, nonostante il succedersi di proprietari diversi lungo circa 2 secoli di vita dell'abitazione, la pavimentazione originaria, un prezioso e raffinato mosaico, è sempre stata mantenuta.

L'altra fontana che dà il nome alla casa si trovava in un secondo triclinio (forse destinato ad accogliere gli ospiti in estate): si trattava di una fontana in marmo a forma di piccolo bacino e serviva a ravvivare il mosaico pavimentale, che raffigurava degli oggetti di vasellame.

L'uso di decorare gli interni di un'abitazione con giochi d'acqua era abbastanza frequente nel mondo romano, soprattutto in zone - come è il caso di Brixia, alimentata da un acquedotto voluto da Augusto - ben rifornite d'acqua. Purtroppo, però, le due fontane oggi si possono ricostruire solo con l'immaginazione, perché ne rimane solo la traccia "in negativo" sul pavimento, a causa della spoliazione dei marmi e persino del sottostante raccordo dell'acqua realizzato in piombo.

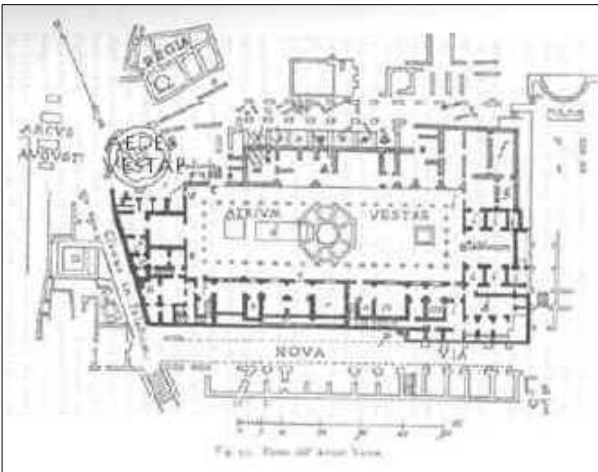
Anche la domus di Dioniso ospitava una fontana, collocata nel cortile centrale: nella domus delle fontane, invece, stupiscono gli ambienti di collocazione delle due fontane (due locali coperti), forse corrispondente ai gusti personali del ricco proprietario ed al suo desiderio di sorprendere gli ospiti.



I pavimenti di questa domus portano i colori vivaci di stupendi mosaici: ad esempio in un vano sono riprodotte le quattro stagioni, di cui sopravvive purtroppo solo l'Estate (con le spighe tra i capelli), mentre nel triclinio sono raffigurate le brocche di cui abbiamo detto, inquadrate in un complesso e fantasioso schema geometrico di losanghe e rettangoli. Il pavimento in assoluto più stupefacente della domus delle fontane si trova in una sala dotata di una volta a botte e suddivisa in tre zone decorate in modo differente con losanghe, fiori e foglie di acanto e girandole ed infine esagoni e fiori, il tutto realizzato con la tecnica del mosaico.

Anche questa domus ospita tracce di decorazioni parietali ad affresco, quali pitture a finto marmo con venature trasversali nere, oppure lo zoccolo rosso a pannelli alternati che decorava un vano a nord del cortile.

Accanto al percorso guidato che permette di esplorare i locali delle due abitazioni questa sezione del museo ospita intelligentemente molti reperti emersi dagli scavi dell'Ortaglia ed appartenenti agli abitanti delle domus stesse: osservando ceramiche, mortai, olle, anfore ancora recanti i bolli d'importazione, recipienti di terracotta, oggetti da cucina, lucerne, serrature e scrigni con chiavi, amuleti e spille, pinzette... si è ancora più coinvolti nella vita quotidiana dei proprietari della due case.



Il Foro di Brixia

A poca distanza dalle due domus, come detto, sorgeva il complesso monumentale del Foro, oggi in corso di restauro ma completamente visibile percorrendo pochi passi lungo via Gallica (il proseguimento di via Musei, dove sorge il complesso di Santa Giulia).

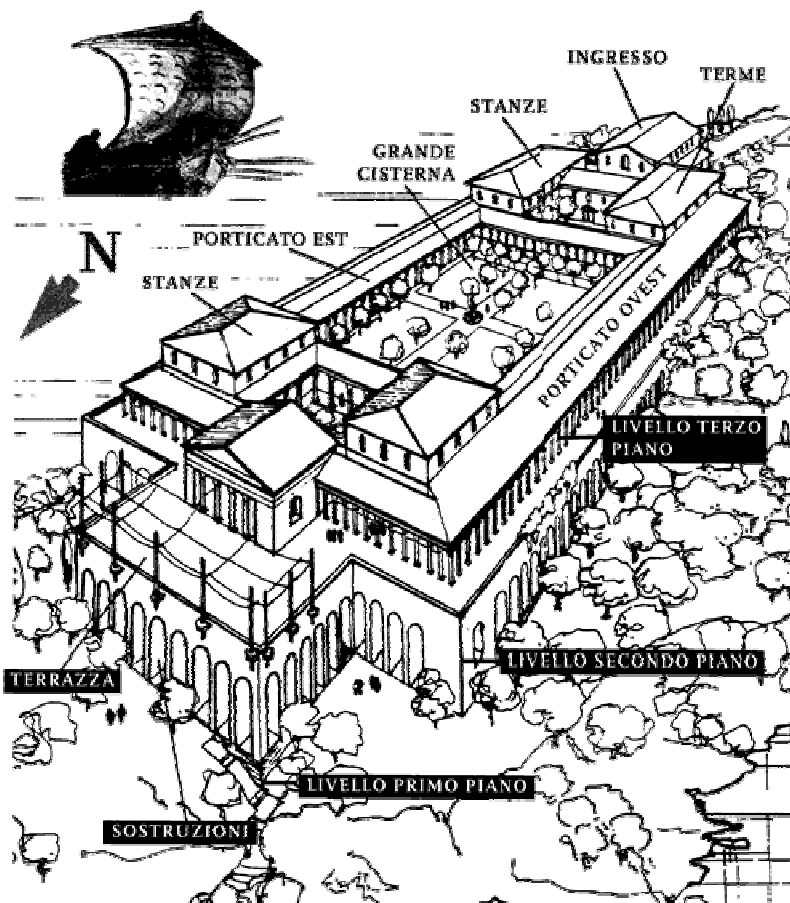
Nell'area del Foro si concentravano gli edifici del culto, quelli dello spettacolo, del commercio e dell'amministrazione della giustizia di Brixia: l'organizzazione definitiva degli spazi, realizzata su due piani separati dal passaggio del decumano, risale forse alla fine del I secolo d.C.



Un rinnovamento all'impianto costruttivo si dovette poi a Vespasiano, vittorioso a Bedriacum (non lontano da Cremona) nel 69 d.C. contro Vitellio ed imperatore - conclusa in questo modo la disputa per la successione a Nerone nota con il nome di "anno dei quattro imperatori" - a partire da quell'anno.

Il Foro misurava 40 per 120 metri e collegava senza soluzioni di continuità il *capitolium* (destinato appunto al culto capitolino e recante celle dedicate a Giove, Giunone e Minerva), il porticato e la basilica, che occupava il lato meridionale della piazza: negli ambienti circostanti sorgevano le abitazioni, raggruppate in *insulae*. Immediatamente a sud del Decumano vennero realizzati un impianto termale e la basilica (I secolo d.C. a partire da una struttura preesistente).

LE GROTTI DI CATULLO



Sulla costa meridionale del lago di Garda, all'estremità della penisola di Sirmione, in una splendida posizione panoramica si trovano i resti della villa romana nota da secoli con il nome di "Grotte di Catullo", l'esempio più grandioso di edificio privato di carattere signorile di tutta l'Italia settentrionale.

La tradizione risalente al XV e XVI secolo ha identificato questo complesso come la villa di famiglia di Catullo, il poeta latino morto nel 54 a.C. In base alla testimonianza dei versi di Catullo è certo che egli avesse a Sirmione una residenza, ma che fosse proprio in questa zona è soltanto possibile.

La villa, che ha pianta di forma rettangolare (m. 167 x 105), con due avancorpi sui lati brevi, copre un'area complessiva di oltre due ettari. Per superare l'inclinazione del banco roccioso su cui furono appoggiate le fondazioni dell'edificio, vennero creati grandi vani di costruzione, mentre in alcune zone si resero necessarie opere imponenti di taglio della roccia. I resti attualmente conservati si trovano così su livelli diversi: del settore settentrionale ad esempio sono rimaste solo le grandiose costruzioni, mentre nulla è conservato dei vani residenziali, crollati.

Il piano nobile, corrispondente agli ambienti di abitazione del proprietario, risulta il più danneggiato (la villa è stata per secoli una cava di materiali), mentre meglio conservate sono parti del piano intermedio e le costruzioni, a volte non accessibili in antico. I nomi convenzionali degli ambienti derivano da una tradizione locale consolidata o da interpretazioni e denominazioni date durante vecchi scavi.



La costruzione della villa può essere datata ad età augustea (fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.). Il crollo delle strutture e il conseguente parziale o totale abbandono dell'edificio sono fissati nel IV secolo d.C., periodo cui sono attribuibili diverse tombe a inumazione collocate in una parte della villa ormai distrutta.

LE TERME

I Romani indicavano con la parola "terme" i bagni sia privati che pubblici, mentre per noi oggi questa parola si riferisce a stabilimenti che sfruttano sorgenti di acqua



calda. Nelle "grotte di Catullo" le terme sono state costruite nella parte meridionale nel II secolo



dopo Cristo, circa un secolo dopo la costruzione della villa.

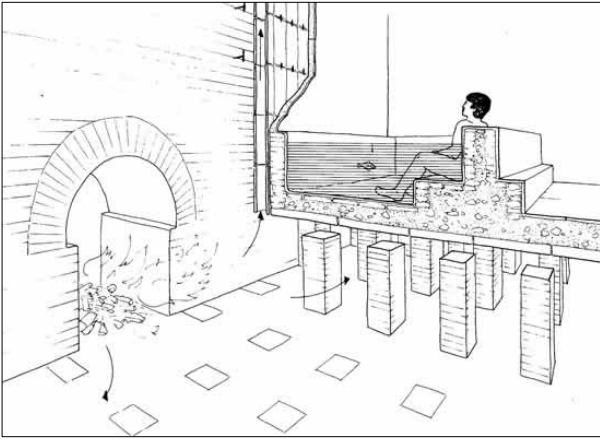
Il settore termale ha un'estensione di quasi 800 mq e comprende vari ambienti. Purtroppo alcune di queste stanze sono state fortemente danneggiate e quindi oggi è difficile ricostruire la

loro esatta funzione. L'ambiente meglio conservato è la cosiddetta "piscina". Si tratta di un grande vano rettangolare che ospitava una vasca. Il pavimento di quest'ultima era rialzato, probabilmente sostenuto da pilastri (= pilae), e si trovava sopra gli archi presenti lungo le pareti. Dietro alla "piscina" c'era un ambiente dove probabilmente veniva acceso il fuoco (=praefurnium). L'aria calda ed il fumo prodotti entravano in un'intercapedine (= spazio vuoto esistente tra due muri) che circonda la piscina e che doveva arrivare fino al soffitto

Attraverso gli archi quest'aria circolava anche nell'area sotto al pavimento (= ipocausto) e così l'ambiente veniva riscaldato. I costruttori hanno utilizzato molti mattoni nei muri per fare in modo che il calore non si disperdesse tanto facilmente.

Per le sue caratteristiche è probabile che questo ambiente fosse il tepidarium, ossia la stanza dei bagni con la vasca di acqua tiepida. L'ambiente per l'acqua calda (il calidarium) era di dimensioni inferiori ed anziché avere un'unica grande piscina possedeva piccole vasche poste agli angoli della stanza e destinate non a nuotare, ma ad immergere una parte del corpo. Anche il calidarium si trovava vicino al forno di riscaldamento. Infine l'ambiente per l'acqua fredda (il frigidarium) aveva al centro una vasca poco profonda sui cui bordi, decorati a mosaico, le persone potevano sedere. Nelle terme delle "grotte di Catullo" sono presenti anche altri ambienti, oltre a quelli descritti, la cui funzione non è però chiara. Per la decorazione di alcune pareti sono stati impiegati, stucchi ritrovati durante gli scavi. Nelle vasche non veniva utilizzata l'acqua del lago a causa del notevole dislivello che la separa dall'edificio. Per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico sono state costruite nella zona termale tre cisterne in cui veniva raccolta l'acqua piovana. Due di queste cisterne si trovano alle spalle della "piscina", mentre la terza, un tempo mal interpretata come il "bagno" di Catullo è posta vicino all'ingresso della villa .





di momenti d'incontro.

L'acqua veniva estratta dalla cisterna e convogliata verso le terme attraverso tubi di piombo, le cosiddette fistule, che per i Romani erano le tipiche condutture per l'acqua. Nelle terme pubbliche, che erano più complesse di quelle private, oltre alle stanze con le vasche vi erano spogliatoi, palestre, spazi aperti (come giardini e cortili), sale per conferenze e letture, latrine e ambienti destinati alla cura del corpo. I Romani quindi frequentavano le terme alla ricerca non solo di benessere fisico, ma anche